

# Il porto di Roma: caratteri di continuità e di discontinuità con i cimiteri dell'Urbe. Il riutilizzo degli spazi funerari di età classica come modello economico o fenomeno di parassitismo architettonico?

Roberta Ruotolo

Il presente contributo si pone come obiettivo, da un lato, di ricostruire le modalità attraverso cui ad Ostia le aree funerarie di età classica furono riutilizzate per l'impianto degli edifici di culto cristiani, come dimostra ad esempio il ritrovamento di tessellati musivi, circostanza che suggerisce il recupero degli schemi decorativi precedenti nonché dei medesimi spazi sepolcrali, dall'altro, di rilevare l'allestimento di dispositivi funerari predisposti per pochi illustri personaggi della comunità all'interno degli stessi cimiteri cristiani.<sup>1</sup>

A partire dal III secolo a. C. le fonti attestano le funzioni annonarie e militari di Ostia, in cui dall'anno 267 risiede il *quaestor ostiensis*.<sup>2</sup> Uno dei fattori che meglio evidenzia lo stretto rapporto tra le due città è costituito dalla centralità del culto di Vulcano, che richiama la dipendenza della comunità ostiense dall'Urbe anche a livello sacrale.<sup>3</sup> Connessioni più stringenti sono ravvisabili sul piano funerario: ciò è particolarmente chiaro nei modelli costruttivi adottati per la realizzazione dei luoghi di culto del suburbio, che richiamano soluzioni architettoniche sperimentate ad esempio nel cantiere dell'antica basilica di S. Pietro di epoca costantiniana.<sup>4</sup>

Le testimonianze sull'utilizzo funerario del suburbio, numerose in età classica,<sup>5</sup> si presentano più esigue nel tardo antico (fig. 1).<sup>6</sup> Tuttavia, è ugualmente riscontrabile una continuità nello sfruttamento delle necropoli di epoca romana presso cui si installarono le chiese.<sup>7</sup>

Tra i cantieri che meglio si conoscono, sebbene l'edizione del monumento non sia stata completata, vi è quello legato all'impianto della basilica di Pianabella (fig. 2). L'edificio, eretto in un'area sepolcrale ancora in funzione, è stato ben presto interessato dall'inserimento di un recinto funerario che insiste presso l'abside della chiesa. Nella struttura (12,15 × 4,70 m), appena affiorante dal piano pavimentale, si realizzarono venticinque poliandri in muratura (1,50 × 0,80 m) ciascuno dei quali caratterizzato da quattro ordini, per un totale di cento sepolcri monosomi; il numero delle sepolture rievoca lo sfruttamento sepolcrale intensivo tipico dei santuari martiriali del suburbio romano.<sup>8</sup> Il dispositivo, ascrivibile al periodo di costruzione della chiesa, fu adoperato tra il V ed il VI secolo d.C., ovvero contemporaneamente al maggior numero delle inumazioni della basilica.<sup>9</sup>

È interessante notare come la struttura sia architettonicamente collegata ad un vano (1,70 × 0,90 m) posizionato ortogonalmente al recinto di cento *formae*, ossia sulla corda dell'abside, scandito da due blocchi in muratura ai lati, intonacato all'interno e contraddistinto da un unico livello.<sup>10</sup> La collocazione e le caratteristiche – nonché

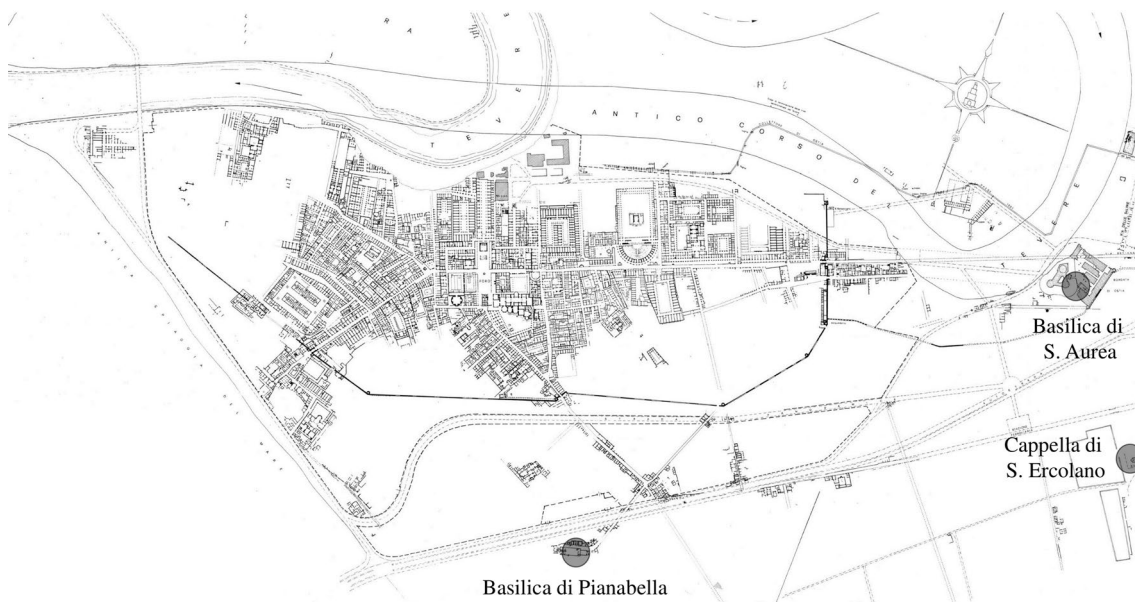


Fig. 1: Ostia. Planimetria generale.

il legame con l'impianto a poliandri – indicano manifestamente come tale fossa, definita vano reliquiario,<sup>11</sup> costituisca il luogo più importante della chiesa.<sup>12</sup> A favore di un'interpretazione del dispositivo presso l'abside come struttura riservata ad un gruppo specifico di inumati parlano due elementi: da un lato, il ritrovamento nel *repositorium* di una mensa riposta volutamente in frammenti, dall'altro, l'identificazione della lastra di copertura del reliquiario.<sup>13</sup>

Alla luce di tali ritrovamenti appare poco fondata l'ipotesi di chi attribuisce ai committenti una disponibilità finanziaria assai limitata: la teoria troverebbe giustificazione nella mancanza di una scansione interna in navate della basilica.<sup>14</sup> Al contrario, le dimensioni dell'edificio (43,30 × 16, 20 m), di poco inferiori a quelle della presunta cattedrale costantiniana (51,45 × 23,30) ed il recinto posizionato nell'area del presbiterio,<sup>15</sup> che prosegue anche al di sotto dell'abside, delineano un quadro diverso. Non da ultimo, l'epistilio celebrativo di un intervento attribuibile al vescovo *Bellator* indica il coinvolgimento dell'entourage ecclesiastico nella gestione del complesso.<sup>16</sup>

È possibile, invece, che dal momento che la grande struttura sepolcrale emergeva dal piano di calpestio – sebbene si definisca “appena” sporgente – la presenza aggiuntiva di un ipotetico colonnato avrebbe reso difficoltosa la circolazione. Impianti funerari simili sono quelli individuati presso la basiliche di S. Agapito sulla via Prenestina e di S. Agnese sulla via Nomentana. Nel primo caso, in particolare, è evidente l'analogia con l'edificio ostiense, anche qui, infatti, l'insieme di sepolture in muratura è stato realizzato presso la tomba martiriale, in corrispondenza dell'altare. Nel secondo caso, la struttura intercettata al centro della navata risulta ancora poco nota. Un confronto più puntuale è costituito dalla chiesa di S. Lorenzo ad Aosta, con la quale la basilica ostiense condivide



Fig. 2: Ostia. Basilica di Pianabella.

cronologia e morfologia del recinto funerario. Nell'edificio di Aosta l'installazione del dispositivo è stata predisposta anche in questo caso durante la costruzione del complesso, le sepolture poste all'interno sono state distribuite in due aree, l'una rettangolare, l'altra terminante in un presbiterio semicircolare.<sup>17</sup> Le 4 tombe poste nel settore rettangolare sono state realizzate in prossimità di un reliquiario: le dimensioni delle fosse sono quasi identiche ( $1,77 \times 0,87$ ) a quelle intercettate nella basilica ostiense. I vani interni sono stati allestiti anche qui in modo da accogliere più inumati, inoltre, i poliandri si presentano intonacati all'interno, contrariamente a Pianabella dove appare decorato il solo repositorio. A S. Lorenzo è stato supposto che le *formae* della zona centrale fossero destinate all'inumazione dei primi vescovi della diocesi, dunque riservate a personalità eminenti.<sup>18</sup>

Nel 1993 Lidia Paroli, riferendosi alle indagini da lei dirette sul sito di Pianabella, descrive la diffusione del cristianesimo all'interno delle maglie insediative di età classica come un fenomeno di parassitismo a danno dell'esistente.<sup>19</sup>

Per quel che ne sappiamo, al momento dell'impianto della chiesa di Pianabella, Ostia annovera tra gli edifici di culto la sola cattedrale costantiniana che assolve mansioni battesimali e funerarie.<sup>20</sup>

Le numerose notizie riguardanti l'arredo liturgico della fabbrica, caratterizzata dalla presenza di tre recinti e da una ristrutturazione complessiva dell'area presbiteriale attraverso l'inserimento di pilastri affrescati decorati da croce gemmate, suggeriscono l'esistenza di una comunità numerosa, non del tutto priva di mezzi finanziari, in cui non mancarono personalità di alto rango.<sup>21</sup>

Qui, in precedenza, gli spazi sepolcrali originariamente pensati per isolati gruppi familiari, come conferma il rinvenimento di diverse epigrafi di membri della famiglia degli Egrili, «illustri vittime» del cristianesimo, non furono acquistati con singoli atti di compravendita, ma il passaggio di proprietà avvenne presumibilmente attraverso la loro acquisizione a livello comunitario.<sup>22</sup>

Gli schemi decorativi rintracciati all'interno dei mausolei di età classica su cui si andò ad installare la basilica sono piuttosto simili: le murature in *opus reticolatum* sono caratterizzate da un intonaco di colore rosso mentre i pavimenti sono interessati da rivestimenti musivi in tessere bianche e nere.<sup>23</sup>

All'interno di uno dei mausolei posti lungo il lato settentrionale della chiesa, sul piano pavimentale in mosaico, sono stati appoggiati muri in doppia tecnica (laterizio e listato) e un sarcofago. I nuovi fruitori si avvalgono, almeno in un primo momento, di modelli ornamentali noti e siti già in uso.<sup>24</sup>

La coerenza del progetto, del riutilizzo dei mausolei precedenti, è evidente nella realizzazione di un edificio solido che sfrutta le strutture del periodo anteriore non solo come fondazione per il nuovo impianto ma isola dei settori per ospitarvi nuovi vani sepolcrali.<sup>25</sup>

È chiaro, a mio avviso, come nel caso di Pianabella l'appropriazione degli spazi da parte della comunità cristiana risponda ad un'esigenza economica: la standardizzazione delle tecniche costruttive associate al reimpiego di frammenti architettonici prelevati da altre fabbriche in disuso, come testimoniano le lastre pavimentali rinvenute al centro dell'aula, descrivono una realtà nella quale il materiale edilizio è stato assemblato all'occorrenza, secondo le contingenze.<sup>26</sup>

Il fenomeno è inquadrabile, a mio parere, in una visione del reimpiego come vera e propria tecnica costruttiva la cui messa in opera non richiede ingenti investimenti. Ciò non esclude, tuttavia, che successivamente la comunità cristiana abbia sviluppato modelli decorativi e aree proprie, come accadde per le catacombe.<sup>27</sup>

Un caso piuttosto singolare è rappresentato dall'area funeraria di S. Ercolano (fig. 3), la cui documentazione di scavo non è stata ancora rintracciata e le poche notizie a nostra disposizione sono il frutto della combinazione di appunti e foto dell'epoca.<sup>28</sup>

Alcuni particolari, però, ci permettono di formulare ipotesi di lavoro preliminari. Sappiamo che nel corso dell'Ottocento numerosi furono i ritrovamenti di epigrafi e sarcofagi definiti "cristiani", di cui si sono perse per lo più le tracce.<sup>29</sup> Lo studio da me avviato dei reperti recuperati durante i saggi del 1988-1989 è ancora in una fase iniziale ma l'individuazione di alcune classi di contesti si è già rivelata promettente: mi riferisco ai resti musivi analizzati e presentati in occasione del XXIII Colloquio AISCUM,<sup>30</sup> che permettono di comparare il



Fig. 3: Ostia. S. Ercolano.

complesso anonimo di Pianabella con la cappella dedicata a S. Ercolano quanto all'ornato che caratterizza i mausolei di età classica sui quali si fondò l'edificio attuale.<sup>31</sup>

Non possiamo sapere se i tessellati musivi fossero caratterizzati da emblemata quali ad esempio la colomba che si abbeverava al *cantharos*, come è stato rilevato nei sepolcri di Pianabella,<sup>32</sup> ma il loro ritrovamento induce a credere che fossero stati utilizzati anche qui come rivestimento pavimentale, replicando dunque i medesimi moduli ornamentali, convinzione avvalorata dai numerosi frammenti d'intonaco rosso raccolti in fase di scavo.<sup>33</sup>

Anche le murature pertinenti ai sepolcri di epoca imperiale sono realizzate in quell'*opus reticolatum* già tornato alla luce a Pianabella e sul quale le pareti della chiesa di S. Ercolano si innestano direttamente.<sup>34</sup>

Il progetto edilizio presenta le medesime peculiarità riscontrate a Pianabella: i mausolei si configurano come un piano funzionale al livellamento della zona prima della costruzione dell'edificio di culto e agiscono da fondamenta.<sup>35</sup>

Analogamente al sito di Pianabella, l'acquisizione deve essere avvenuta anche per S. Ercolano attraverso l'intervento della comunità alla ricerca di nuovi spazi per assecondare le proprie necessità, in primis funerarie. La distribuzione delle sepolture in fossa terragna, in *formae* e alla cappuccina – in base a ciò che emerge dalle fotografie e dalle relazioni di scavo degli anni Ottanta – sembra aver interessato tutti i vani precedenti, in modo intensivo. Nel tentativo di differenziare le fasi di utilizzo del cimitero l'équipe dell'epoca è riuscita ad isolare singoli interventi di omogeneizzazione dei piani di frequentazione. In particolare, si nota la successione di due fasi cimiteriali in forma caratterizzate da un diverso orientamento delle sepolture, una volta disposte in senso EW una volta NS. Tuttavia, è stata registrata anche la presenza di sepolture a cassone e a cappuccina, il che suggerisce un forte sfruttamento dell'intero comparto, che impedì una ricostruzione lineare dello sviluppo della necropoli cristiana.<sup>36</sup> Un tale affollamento trova verosimilmente spiegazione nella presenza di un martire o almeno di reliquie, ma sulle vicende agiografiche riguardanti S. Ercolano si rimanda ad altra sede.<sup>37</sup>

Quanto alle tecniche costruttive, i singoli diaframmi che dividono i gruppi di *formae* indagati lungo i perimetrali della chiesa sono realizzati in un'opera listata piuttosto uniforme, fattore che denota un discreto livello di standardizzazione delle opere murarie impiegate. Alla base del programma architettonico vi è la necessità di assecondare un bisogno funerario: non è stata riscontrata traccia di decorazione<sup>38</sup> come di corredo, il che sembra corroborare l'ipotesi che lo scopo fosse esclusivamente quello di soddisfare la richiesta di un numero maggiore di sepolture; la coerenza della pianificazione è assicurata dalla stratificazione dei diversi livelli funerari, che si susseguono alternando anche l'orientamento delle inumazioni.

Quanto all'utilizzo da parte delle generazioni successive, è stata riscontrata una fase di deposizioni rinascimentali e ottocentesche che segnalano la continuità funeraria dell'area.<sup>39</sup> Infine, un breve accenno su un'osservazione emersa in fase di scavo, che purtroppo non è possibile verificare: è stata registrata la presenza di una grande quantità di calce nelle *formae* aperte nel corso dei sondaggi degli anni Ottanta, fatto

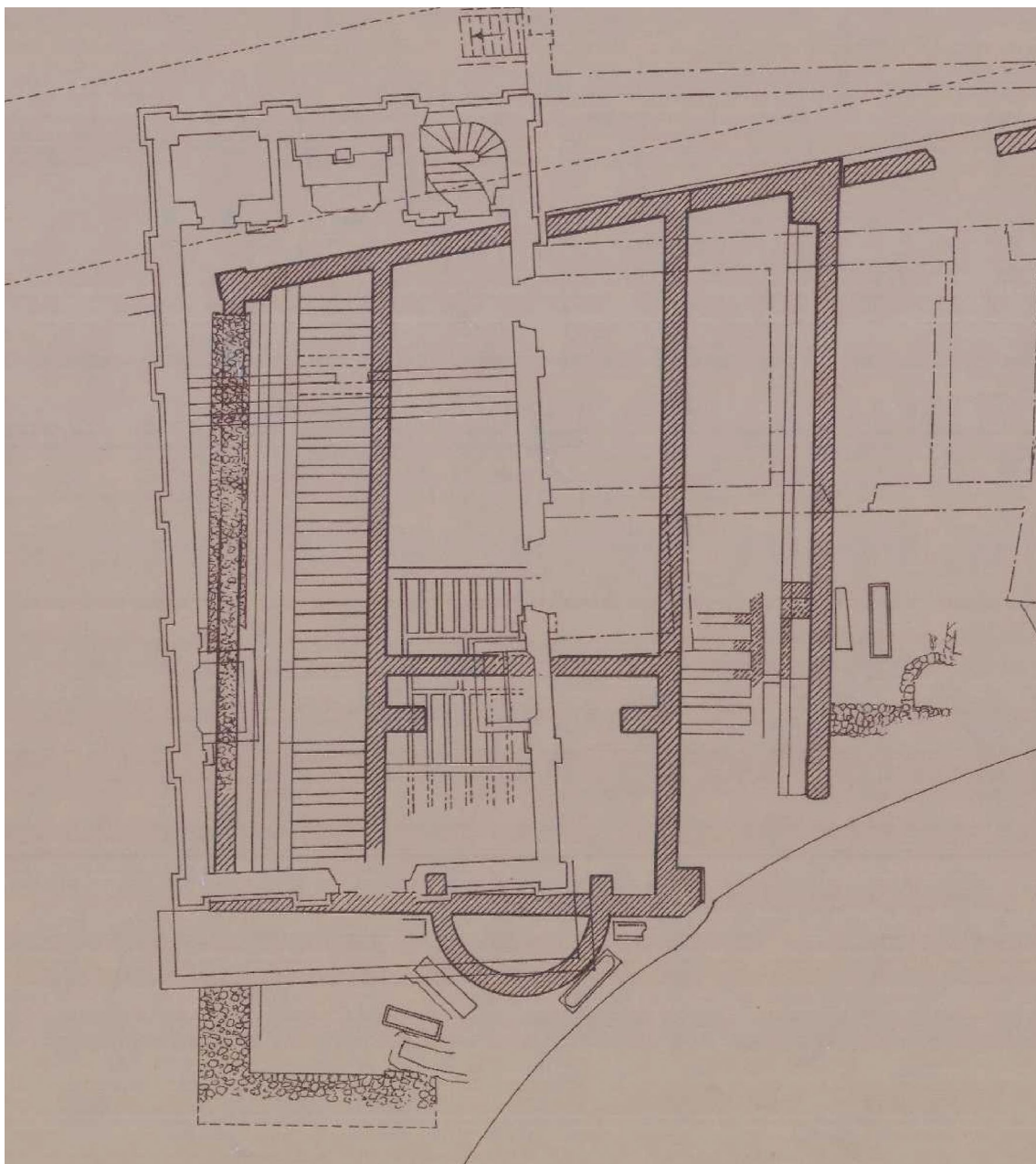


Fig. 4: Ostia. Basilica di S. Aurea.

che ha suggerito la possibilità che gli inumati fossero deceduti a causa di un'epidemia e che quindi la comunità di S. Ercolano fosse costituita da un gruppo di individui a sé.<sup>40</sup> Tuttavia, se questo fosse stato il caso, si sarebbe forse provveduto alla realizzazione di una fossa comune.

Il terzo edificio di culto ubicato nel suburbio ostiense è la chiesa di S. Aurea (fig. 4), nella quale è ricostruibile un complesso di tombe "privilegiato". L'esistenza di un settore

destinato ad una cerchia ristretta è desumibile da due planimetrie inedite conservate presso il NADIS.<sup>41</sup> È immediatamente riconoscibile un gruppo di sepolture orientate EW, che insiste sull'area del presbiterio; anche le navate sono interessate da nicchie disposte in senso NS, che testimoniano la funzione funeraria della basilica.<sup>42</sup> La documentazione grafica, inedita e non, ha determinato finora una lettura architettonica multiforme, ma appare indubbia l'esistenza di setti divisorii attribuibili a sepolture pavimentali. In particolare, è evidente la volontà di creare un impianto sepolcrale separato al centro del presbiterio della chiesa primitiva, destinato verosimilmente ad accogliere specifici personaggi.<sup>43</sup>

In attesa degli studi antropologici sugli individui prelevati nel 1989 presso il cimitero di S. Ercolano e che di recente hanno trovato nuova linfa, mi limito a segnalare come dai dati in nostro possesso si possa ricostruire per i cimiteri ostiensi qui analizzati il quadro di un'economia della morte piuttosto sobrio, ispirato a principi di continuità ma soprattutto a bisogni utilitaristici che rispondono ad un'unica richiesta: ottenere nuovo spazio per inumazioni riservando, nei casi accertabili, settori per defunti "eccellenti".

### Note

<sup>1</sup> «Il fenomeno del reimpiego investì ovviamente anche la nuova architettura cristiana che già dal periodo costantiniano è testimoniata dalle fonti e ora anche dai ritrovamenti archeologici» (Pensabene 2007, 458).

<sup>2</sup> Pensabene 2007, 5.

<sup>3</sup> Meiggs 1973, 24. 298; Coarelli 1994, 36; Rieger 2004, 215.

<sup>4</sup> Zander 2007, 21 s.; Liverani 2010.

<sup>5</sup> Heinzelmann 1998.

<sup>6</sup> Pannuzi 2007.

<sup>7</sup> Per un inquadramento d'insieme sulle tre aree funerarie cfr. Loreti 1990; Pergola 1990 per il territorio in cui sorge S. Ercolano; Pannuzi 2006a; Pannuzi 2006c per la zona in cui si installò l'attuale cattedrale di S. Aurea; Paroli 1999 per il suburbio meridionale dove si impiantò la basilica anonima di Pianabella.

<sup>8</sup> Nuzzo 2016.

<sup>9</sup> Nuzzo 2016, 373.

<sup>10</sup> Giordani 1982, 83.

<sup>11</sup> Paroli 1999, 32.

<sup>12</sup> Giordani 1982, 83; Paroli 1999, 26.

<sup>13</sup> D. Nuzzo (2016, 375) parla di una fenestella per reliquie da contatto, ma è opportuno ricordare come L. Paroli si esprima in termini di «fessura», circostanza che impone una certa cautela in assenza di un esame autoptico o di una documentazione grafica del pezzo, che ad oggi risulta ancora inedito.

<sup>14</sup> Pensabene 2007, 461.



<sup>15</sup>Nel corso degli scavi si individuarono complessivamente tre recinti: se si esclude quello posto nella zona del presbiterio i restanti sarebbero stati installati al centro dell'aula e uno di questi sarebbe stato provvisto di transenne (Coccia, Paroli 1990a, 179).

<sup>16</sup>Paroli 1999, 80, A184. Bellator aveva partecipato al concilio romano convocato da papa Simmaco nel 499.

<sup>17</sup>Perinetti 1979, 302; Bonnet 1979, 280 s.; Bonnet 1981, 21 s.; Perinetti 1981, 48 s.

<sup>18</sup>Perinetti 1979, 302; Perinetti 1981, 49.

<sup>19</sup>Paroli 1993, 157–159.

<sup>20</sup>Bauer et al. 1999.

<sup>21</sup>Coccia, Paroli 1990.

<sup>22</sup>Morandi 1982.

<sup>23</sup>Giordani 1982, 77.

<sup>24</sup>Giordani 1982, 76–82.

<sup>25</sup>Paroli 1999, 17–32.

<sup>26</sup>Di una committenza comunitaria parla anche P. Pensabene (2007, 461).

<sup>27</sup>Paroli 1999, 17–32.

<sup>28</sup>Le uniche indagini ad aver interessato l'area della cappella sono state quelle intraprese alla fine degli anni Ottanta (Loreti 1990; Pergola 1990) in occasione di lavori di restauro del tetto della chiesa e, più di recente, gli scavi archeologici per la costruzione della linea elettrica Lido Vecchio-Casal Palocco (Pannuzi 2007).

<sup>29</sup>Lettera di P. E. Visconti del 12.2.1856, 61; Visconti 1859, 1–14; Paschetto 1912.

<sup>30</sup>Ruotolo 2017.

<sup>31</sup>Analogie stringenti sono evidenti anche con le necropoli di porta Romana e della via Laurentina. Vd. Heinzelmann 2000.

<sup>32</sup>Giordani 1979, 81.

<sup>33</sup>Il materiale al quale si fa riferimento è conservato nei cosiddetti Nuovi Depositi del Parco Archeologico di Ostia Antica.

<sup>34</sup>Lungo il perimetrale meridionale della chiesa è visibile una cornice di mattoni sesquipedali che separa una parete in opera reticolata da una in listato.

<sup>35</sup>Le modalità costruttive adoperate a Pianabella sembrano essere state adottate anche qui, sebbene su scala minore.

<sup>36</sup>Pergola 1990.

<sup>37</sup>Ruotolo c.s., S. Ercolano. Il recupero moderno.

<sup>38</sup>I frammenti di intonaco rosso rinvenuti potrebbero essere pertinenti alle pareti interne dei mausolei ma il loro numero sembra esiguo. Tuttavia, poiché questo comparto del suburbio è stato oggetto di numerose esplorazioni già a partire dall'Ottocento è anche possibile che gran parte della decorazione architettonica sia andata distrutta.

<sup>39</sup>Pannuzi 2009.

<sup>40</sup>Tra le "particolarità" delle sepolture fu annoverata, inoltre, la modalità di deposizione degli inumati riportati in luce nella campagna del 1988, che presentavano gli arti superiori incrociati posteriormente.

<sup>41</sup>Nuovo Archivio Disegni del Parco Archeologico di Ostia Antica, PAOA inv. n. 1314 e n. 1324. Le strutture sono visibili in una planimetria pubblicata in Pannuzi 2006a (fig. 4, 374).

<sup>42</sup>Pannuzi 2006a, 374.

<sup>43</sup>La mancanza di un'adeguata documentazione di scavo non permette di stabilire in che misura le planimetrie riproducano lo stato di fatto al di sotto del pavimento della chiesa attuale. Non è chiaro, nello specifico, perché in talune piante manchi la caratterizzazione delle navate o parte delle sepolture poste in prossimità dell'abside.

## Indice delle figure

Fig. 1: Descoedres 2001. – Fig. 2: Coccia, Paroli 1990a, 178. – Fig. 3: Pergola 1990, 173. – Fig. 4: Pannuzi 2006a, 374.

## Bibliografia

### **Bauer et al. 1999**

F. A. Bauer – M. Heinzelmann – A. Martin – A. Schaub, Untersuchungen im Bereich der konstantinischen Bischofskirche Ostias, RM 106, 1999, 289–341.

### **Bonnet 1979**

Ch. Bonnet, L'église cruciforme de Saint-Laurent d'Aoste. Rapport préliminaire après les fouilles de 1972 à 1979, in: Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti- Valle d'Aosta-Novara 22–29 settembre 1979 (Viella 1982) 271–295.

### **Bonnet 1981**

Ch. Bonnet, L'église cruciforme de Saint-Laurent d'Aoste. Etude archéologique (les fouilles de 1972 à 1979), in: La chiesa di S. Lorenzo in Aosta. Scavi archeologici (Roma 1981) 11–46.

### **Coarelli 1994**

F. Coarelli, Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a. C., in: Le ravitaillement en blé de Rome, Actes Colloque de Naples 1991 (Napoli 1994) 35–46.

### **Giordani 1982**

R. Giordani, Scavi nella tenuta di Pianabella di Ostia Antica – 1976/1977, MemPontAc 14, 1982, 77–87.

### **Heinzelmann 1998**

M. Heinzelmann, Die Nekropolen von Ostia: Untersuchungen zu den Gräberstraßen vor der Porta Romana und an der Via Laurentina. Studien zur antiken Stadt 6 (Monaco 2000).

### **Liverani 2010**

P. Liverani, Le necropoli Vaticane: la città dei morti di Roma (Città del Vaticano 2010).

### **Meiggs 1973**

R. Meiggs, Roman Ostia (Oxford 1973).

**Loreti 1990**

E. Loreti, Ostia Antica. Sant'Ercolano. Scavi in area di necropoli, BA 4, 1990, 83 s.

**Morandi 1982**

A. Morandi, Scavi nella tenuta di Pianabella ad Ostia antica – 1976/1977. Gli edifici sepolcrali, MemPontAc 14, 1982, 57–75.

**Nuzzo 2016**

D. Nuzzo, Note sulla basilica cristiana di Pianabella a Ostia, RM 2016, 367–386.

**Pannuzi 2006a**

S. Pannuzi, Recenti indagini archeologiche presso la chiesa di S. Aurea nel borgo di Ostia Antica, in: R. Francovich – M. Valenti (edd.), IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Abbazia di S. Galgano 26–30 settembre 2006 (Borgo San Lorenzo 2006) 369–377.

**Pannuzi 2006b**

S. Pannuzi, Lo scavo nel cortile dell'episcopio a Ostia: notizie preliminari, Temporis Signa 1, 2006, 311–326.

**Pannuzi 2007**

S. Pannuzi (ed.), Necropoli Ostiensi (Roma 2007).

**Pannuzi 2009**

S. Pannuzi, Recenti indagini archeologiche nel territorio ostiense. La chiesa di S. Ercolano, in: P. Favia – G. Volpe (edd.), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre – 3 ottobre 2009 (Borgo San Lorenzo 2009) 441–448.

**Paroli 1993**

L. Paroli, Ostia nella tarda antichità e nell'alto medioevo, in: P. Delogu – L. Paroli (edd.), La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici. Atti del Seminario Roma 2–3 aprile 1992 (Firenze 1993) 153–175.

**Paroli 1999**

L. Paroli (ed.), Scavi di Ostia XII. La basilica cristiana di Pianabella (Roma 1999).

**Paschetto**

L. Paschetto, Ostia colonia romana, storia e monumenti (Roma 1912).

**Pensabene 2007**

P. Pensabene, Ostiensium marmorum decus et decor (Roma 2007).

**Pergola 1990**

Ph. Pergola, Lo scavo di S. Ercolano ad Ostia antica; relazione preliminare delle campagne 1988 e 1989, Archeologia Laziale 10, 1990, 173–176.

**Perinetti 1979**

R. Perinetti, La chiesa di S. Lorenzo, in Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti- Valle d'Aosta-Novara 22–29 settembre 1979 (Viella 1982) 297–317.

**Perinetti 1981**

R. Perinetti, La chiesa di S. Lorenzo. Appunti per una tipologia delle tombe, in La chiesa di S. Lorenzo in Aosta. Scavi archeologici (Roma 1981) 47–92.

**Rieger 2004**

A. K. Rieger, Heiligtümer in Ostia, Studien zur antiken Stadt 8 (Monaco 2004).

**Santagata 1981**

G. Santagata, La "mensa" della basilica paleocristiana di Pianabella. Ipotesi su alcuni aspetti del problema dell'origine e della funzione delle tavole con bordo decorato, *Esercizi. Arte. Musica. Spettacolo*. Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università degli Studi di Perugia 4, 1981, 5-21.

**Visconti 1859**

C.L. Visconti, *Le più notabili iscrizioni ostiensi* (Roma 1859).

**Zander 2007**

P. Zander, *La Necropoli sotto la Basilica di S. Pietro in Vaticano* (Roma 2007).